



Coro di «no» al piano industriale del gruppo Ubi

di Nicola Borzi

Il piano industriale di Ubi, deliberato il 18 luglio dai consigli di Gestione e Sorveglianza, scatena le reazioni di dipendenti e soci. In un nota, i coordinatori di Fd-Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisasac/Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca riferiscono «la scarsa potenzialità a incidere sui ricavi» che «ha portato il gruppo, come altri, a deliberare un drastico taglio dei costi: 115 milioni a regime, circa l'8% delle spese per il personale, con una riduzione di 1.500 dipendenti full time, chiusura o cessione di 44 sportelli, trasformazione di 78 in minisportelli, la revisione dei modelli private/corporate e retail, di Ubi e Ubis e l'interazione più snella con le banche rete». La posizione unitaria dei sindacati è che «la crisi non può gravare solo sui lavoratori, ma deve toccare tutti con equità e trasparenza. Chi rappresenta le cariche più alte deve dare l'esempio, se così non fosse il dialogo sarebbe impossibile». **Unità Sinda-**

cale Falcri-Silcea «esprime preoccupazione per gli interventi decisi che determineranno il ridimensionamento della presenza e delle attività nei territori senza dare risposte alla necessità di un piano di effettivo rilancio». Ricorda che «nel 2012 Ubi ha già disposto la chiusura di 84 tra filiali e minisportelli e la trasformazione di 38 in minisportelli». Dice la sua anche Giorgio Jannone, presidente dell'Associazione Consumatori Ubi Banca: «I tagli dei dipendenti sono inaccettabili. I numeri disastrosi dei primi mesi del 2012, disallineati al budget, necessitano di un piano industriale serio che non si basi unicamente sui sacrifici dei dipendenti, tra i migliori del sistema bancario. Servono proposte innovative che prevedano taglio delle consulenze, valorizzazione dei dipendenti, riduzione di compensi e privilegi».

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA